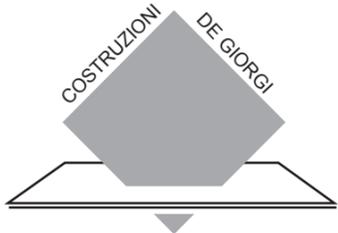


IMPRESA COSTRUZIONI
Geom. Daniele DE GIORGI



VIA L. CADORNA 2/A
73056 Taurisano (LE)
TEL. 0833/625019 FAX 624036

T NUOVA Taurisano

Periodico di attualità e cultura. Direttore: Santo Prontera. Direttore responsabile: Luciano Tarricone. Registrato al Tribunale di Lecce il 27.11.1989 al numero 475. Spedizione in abbonamento postale. Editore Circolo Aics "Carlo Rosselli", Taurisano. Redazione: Corso Umberto I, 279 - Taurisano.

Abbonamento annuale - Ordinario: Euro 10,00. Sostenitore: da Euro 25,00 in su. Vaglia postale intestato a Santo Prontera - Direttore Nuova Taurisano c.so Umberto I°, 279 - 73056 Taurisano. Periodico disponibile online su: www.tuttotaurisano.it - Stampa 'Centro Stampa - Taurisano (Le). ANNO XXVI - n° 1 - luglio 2015

Infissi in Alluminio - Persiane
Lavorazione Ferro - Portoni Industriali
Lavorazione Lamiere



DITTA FINIGUERRA QUINTINO
73056 TAURISANO (LE)
S.S. Miggiano-Taurisano - Zona P.I.P.
Tel. 0833.621437 - Cell. 335.8022595
www.infissifiniguerra.it



I CITTADINI LAMENTANO CHE ...

Questo è un periodico locale e, come tale, tratta argomenti di interesse locale. Sotto questo è un periodico locale e, come tale, tratta argomenti di interesse locale. Sotto certi aspetti, però, non facciamo alcuna eccezione se trattiamo anche tematiche che vengono comunemente considerate come "nazionali". Sono infatti di schietto interesse "locale" anche tutte le preoccupazioni che sempre di più agitano le ore e i giorni dei nostri concittadini. Nei discorsi quotidiani della "gente" emergono di continuo, come mai prima, la delusione per il presente della vita nazionale e l'angoscia per il futuro. Ne so qualcosa anche perché di frequente al sottoscritto, forse per via del rapporto di fiducia instauratosi nel corso degli anni trascorsi come esponente della vita pubblica di questo Comune, vengono poste delle domande cariche di inquietudine da parte di cittadini estremamente preoccupati e smarriti. Il dato più comune e appariscente che si riscontra nei "commenti" e nelle lamentele è l'infimo livello di fiducia - e non potrebbe essere altrimenti - che viene riscosso dai responsabili della cosa pubblica a livello nazionale.

Le lamentele non riguardano solo il lavoro che scarseggia, il potere d'acquisto in forte sofferenza da tanti anni e la mancanza di sicurezza creata da una lunga e vasta ondata di furti nelle abitazioni. I cittadini sono anche fortemente indignati dagli scandali che devastano la pubblica amministrazione. Sono fortemente colpiti dalla persistenza e dalla vastità della corruzione. Pongono domande retoriche circa il quando e il come uscire dalla situazione di squallore in cui si trova l'etica pubblica.

Che cosa rispondere? Il discorso scivola inevitabilmente sul problema dei problemi: la pochezza della classe dirigente. È questa una grave questione storica del nostro Paese. Nella nostra storia abbiamo quasi sempre avuto apprezzabili figure e decenti gruppi di governo, ma non classi dirigenti degne del nome. Questo problema, nel momento attuale, risulta particolarmente

acuto e rende grigio il nostro futuro.

In situazioni normali, per risolvere i problemi si apprestano le soluzioni più adatte. Ciò significa che si elaborano le politiche più efficaci. Ma quando la classe dirigente è scadente e per giunta, sulla scia di una vecchia tradizione nazionale, crea confusione tra il suo specifico interesse di casta e quello effettivo della nazione, non si è in una situazione normale.

I cittadini hanno ragione. È difficile



Antonio Manco con figlia sulla gradinata nord dell'Ospedale fatto costruire dal Duca A. Lopez

non condividere in pieno la loro indignazione per lo stato dei fatti. Data la meschinità che dimostra ogni giorno, la politica è sotto il livello minimo di tolleranza e non può riscattarsi esibendo, oggi o domani, risultati economici di una qualche importanza. La crisi che ci attanaglia, infatti, non è solo di carattere economico. E non si dice tutto se si afferma che c'è anche una grave crisi della moralità pubblica. La forte criticità di questo momento si compone anche di un terzo aspetto: un massiccio e vertiginoso degrado della vita democratica. È un aspetto di fondamentale importanza e va tenuto presente nell'esprimere un giudizio sull'azione di un governo. Non può essere passato sotto silenzio neanche di fronte ad eventuali futuri successi

economici. Anche i regimi dittatoriali possono vantare successi di questo genere, ma non per questo acquistano titoli di apprezzamento sul piano generale.

Questo Paese ha un disperato bisogno di riforme, da fare con metodi democratici, ma si trova a fare i conti con i metodi del governo Renzi, che sono di ben altro genere. È semplicemente un governo che opera secondo procedure e per obiettivi di carattere assai poco democratico.

Vedremo perché.

Renzi è diventato segretario del suo partito e presidente del consiglio anche per ciò che diceva prima di conquistare il potere. Per esempio, tuonava contro la legge elettorale detta "porcellum", che mandava in parlamento tanti "nominati" dall'alto. "Vogliamo essere noi - diceva - a scegliere i parlamentari!". Poi ha fatto votare il suo *italicum*, che continuerà a mandare in parlamento tanti nominati dall'alto. I cittadini eleggeranno solo una parte dei membri del parlamento. Il resto, che può oscillare dalla metà a molto più della metà, saranno "nominati" dall'alto, dai segretari di partito. Alla Camera dei deputati e dei nominati (bisognerà cambiare la Costituzione per aggiornare il nome) ci potranno essere anche 350 o

400 nominati su 630. È una norma che mantiene la parvenza di un fondamentale diritto democratico, ma è pensata per imbrigliare il dissenso. Nei fatti, quindi, è una norma che restringe gli spazi di democrazia.

Come mai? La risposta, chiarissima, sta nei fatti: Renzi ha saldato le proprie ambizioni personali agli interessi dei grandi poteri economici nazionali ed internazionali per portare avanti e completare un lavoro già da tempo iniziato da altri governi (Berlusconi, Monti, ...).

Tale "lavoro" è inserito nella scia di quanto da tempo avviene nei vari Stati della Ue. L'azione del governo è infatti in linea con gli obiettivi di fondo dei suddetti "poteri" - poteri finanziari innanzi tutto - che hanno costruito un'Europa burocratica conforme ai propri interessi e lontana da quelli dei popoli.

Quali obiettivi perseguono questi "poteri"? In tutto il mondo occidentale è in atto da tempo un attacco alle conquiste sociali e democratiche registrate nei primi 30/40 anni seguiti al secondo conflitto mondiale. In Italia, il renzismo ha preso in consegna, con grande determinazione, il compito di svuotare gli istituti democratici e abbattere le conquiste sociali per conseguire quell'obiettivo (da qui gli attacchi al sindacato, alla Corte Costituzionale, alle prerogative del Parlamento, alla scuola, ...). Già da tempo il giurista Stefano Rodotà, all'unisono con molti altri osservatori, afferma che il governo Renzi «sta restringendo spazi culturali, politici e di diritti».

Il potere finanziario ha da lungo tempo preso il sopravvento sulle istituzioni europee e, tramite esse, sulla politica dei singoli Stati. Tante norme della Ue sono fatte ad uso e consumo del mondo della finanza continentale e contro gli interessi dei popoli europei.

Un esempio clamoroso? Il Trattato dell'Unione europea, sottoscritto nel 1992, all'articolo 123, primo comma, afferma che è vietato alla Bce concedere prestiti

(continua a pag. 2)

Sanibart

di Salvatore Bartolomeo & C. s.a.s.

- Forniture ospedaliere
- Strumentario chirurgico
- Apparecchiature elettromedicali e scientifiche
- Medicazione

Sede Amm.va: Via Machiavelli - 73042 CASARANO (Le) Tel. 0833/512041-42 - Fax 0833 502240

Sede Legale: Via S. D'Acquisto, 37 - 73056 TAURISANO (Le)

E-mail: sanibart@mail6.clio.it

SCORDELLA

PER LA CARROZZERIA
L'EDILIZIA - L'INDUSTRIA
VERNICI MARINE



VIA ADA NEGRI
CONTRADA APOSTOLO
TEL. 0833 -622374

F P COSTRUZIONI

di Francesco Ponso

organizzazione e tradizione

Progettazione Costruzioni Ristrutturazioni

via Verdi, 19 - 73056 TAURISANO (Le) - cell. 339 649 55 43

agli Stati. Solo le banche possono avere accesso al credito elargito dalla banca centrale europea. Data questa situazione – dice Luciano Gallino- <<di fronte alla Bce le banche dell'Unione hanno maggiori diritti degli Stati>>. È il capovolgimento di una realtà di fatto che dura da secoli. Le banche centrali, rammenta il professore, sono state create nei secoli per svolgere soprattutto una funzione: creare il denaro necessario agli Stati per le loro funzioni (oggi: coprire i disavanzi, finanziare la parte statale della spesa sociale e, almeno in teoria, promuovere l'occupazione, ...). Ora come ieri, gli Stati hanno bisogno di denaro. Se non possono procurarselo chiedendo prestiti alle proprie banche centrali o alla Bce, cosa fanno? Si rivolgono alle banche private, le quali prendono dalla Bce denaro in prestito all'1% e lo girano agli Stati ad un tasso che va dal 4 al 6%. Per le banche si tratta di una vera e propria cuccagna. Se la godono alla grande a danno dei cittadini. L'Italia, dice ancora il Prof. Gallino, paga interessi sul proprio debito pubblico per circa 80 miliardi l'anno. Ne segue che se potesse prendere <<denaro in prestito dalla Bce al tasso dell'1%, il servizio del debito potrebbe ridursi di colpo a 20 miliardi l'anno>>. Invece, siamo obbligati a regalarne 60 alle banche. Tanto per comprendere bene l'entità della cifra, diciamo che gli introiti per IMU e TASI sono stati, nel 2014, di circa 28 miliardi di euro. Con 60 miliardi lo Stato potrebbe ridurre in modo consistente il proprio debito oppure abbassare le tasse (o le due cose insieme). Ma quando la burocrazia europea ripete in modo imperioso che "il debito va ridotto" non si pone questi problemi, perché dà per scontato che la riduzione del debito deve essere a carico dei cittadini già vessati. L'Europa chiede tagli alla spesa sociale, che in percentuale non è cresciuta da quasi un trentennio e grava solo in parte sul bilancio statale (essendo in buona parte finanziata dai lavoratori e dalle imprese). Sono altre le spese che hanno messo in crisi i conti statali. I bilanci pubblici, infatti, sono in sofferenza perché gli Stati della zona euro hanno versato alle banche -per salvarle dalla crisi da esse stesse scatenata- 4,6 trilioni di euro (dichiarazione rilasciata da Barroso nel 2011, allora presidente della Commissione europea).

E non è tutto. I governi della zona Euro nei primi anni Duemila hanno ridotto le imposte (nell'ordine di trilioni di euro) sui redditi di individui alto e altissimo potere d'acquisto (comunemente chiamati ricchi e super ricchi) e le hanno progressivamente aumentate sui redditi medi e bassi. Ciò nonostante è diventata sempre più insistente e assordante la richiesta di "austerità" nei confronti della gran massa dei cittadini. Questa è una ricetta ingiusta –per più ragioni- sul piano etico-politico; è anche assurda su quello logico-strumentale, perché aggrava i problemi anziché risolverli. Lo dice il buon senso e lo dicono gli economisti che non fanno parte della parrocchia neolibera. Ci troviamo nella pancia del mostro e non ce ne rendiamo conto, perché siamo stati tutti scaraventati in un sistema di disinformazione generale.

Questa massiccia disinformazione circa il dominio della finanza internazionale

sulla politica comunitaria e dei singoli Stati, che si traduce in colossale attacco ai diritti dei popoli europei, è un elemento essenziale per la difesa dello status quo, a beneficio dei "poteri forti". Per il dominio dei pochi sui più, della finanza sui popoli, la democrazia è un ostacolo e va addomesticata. È per questo che da tempo si assiste allo svolgersi di quel processo che è stato definito "svuotamento sostanziale del potere di discutere e decidere dei Parlamenti europei in ordine a problemi essenziali delle società che rappresentano".

Uno dei tanti casi di questo svuotamento riguarda la Grecia. Nel 2012, la burocrazia europea (Commissione europea e Bce) e Fondo monetario internazionale hanno avanzato una richiesta alla Grecia –in termini di fatto si tratta di un'imposizione, perché le richieste sono perentorie quando vengono fatte da chi detiene il potere della "borsa"-: <<"rimuovere le norme" che risultano troppo restrittive circa la vendita di <<alimenti per bambini">>. Capito? Ma non è tutto! Con lo stesso documento l'Europa, forte del potere di ricatto economico, <<impone di emendare un articolo di una determinata legge greca "allo scopo di ridurre la distanza minima stabilita fra una stazione di carburante e un luogo nel quale si possano radunare più di 50 persone">> (Prof. L. Gallino). Insomma, per andare incontro ai gusti dei burocrati europei, che operano per conto terzi, la Grecia deve abbassare i propri criteri di sicurezza.

L'Europa burocratica, così lontana dagli interessi dei cittadini e così vicina a quelli delle multinazionali –per le quali lo spirito civico è solo un brutto vizio da combattere-, ha indirizzato qualcosa anche a noi. <<La matrigna Commissione europea>> ha infatti inviato una lettera all'Italia per chiedere <<"la fine del divieto di detenzione e utilizzo di latte in polvere, concentrato e ricostituito per la fabbricazione di prodotti lattiero-caseari, previsto da una legge nazionale che risale al 1974". Tradotto in italiano: si potranno realizzare latticini e formaggi con il latte in polvere, legalizzando le porcherie, i prodotti spazzatura>> secondo i desideri e gli interessi delle <<multinazionali delle mozzarelle "di gomma">> (Gazzetta del Mezzogiorno, 29.06.2015, pag. 11).

Difficile da credere, ma così stanno le cose. Le leggi greche e quelle italiane sono troppo protettive a giudizio delle multinazionali degli alimenti o del petrolio e l'Europa recepisce le loro "indicazioni" e, obbediente, le "impone".

Da parte sua, il nostro ministro Poletti dimostra di far parte del coro quando ci fa sapere che "ciò che va bene all'impresa va bene a tutti". Certamente un'impresa efficiente è nell'interesse di tutti. Ma poi? È interesse di tutti il degrado della vita sui luoghi di lavoro? È interesse di tutti quando la divisione della ricchezza nazionale viene fatta in modo iniquo? Seguendo la logica del ministro, dovremmo concludere che i sindacati si possono sciogliere, perché tutti siamo adeguatamente protetti da Confindustria. È ben vero che il neoliberalismo, la dottrina dei super ricchi senza senso morale, ha ormai ammorbato tutto: cultura, politica, coscienze.

Se le imposizioni europee sono minute e pressanti, come quelle prescritte per

la Grecia e per il nostro Paese, di che cosa mai potrà liberamente discutere un parlamento? Di quasi nulla. I parlamenti al giorno d'oggi decidono ben poco. È la burocrazia europea, subalterna al mondo della finanza, che decide tutto o quasi tutto.

Una forma di "svuotamento" dei poteri parlamentari –frutto dell'"ammorbamento" di cui sopra- si è concretizzata con l'imposizione della volontà dell'esecutivo Renzi al Parlamento tramite l'abuso dei voti di fiducia (il presente esecutivo ha avuto a tale riguardo illustri precedenti con i governi Berlusconi). Da un po' di tempo in qua, nel nostro Paese il Parlamento –titolare del potere legislativo- non può discutere. Deve soltanto obbedire all' esecutivo. Anche quando si tratta di Costituzione. È stato ed è uno spettacolo indecoroso. È contro la dottrina costituzionale, ma non è contro gli interessi che dominano questo tipo di Europa. Un simile comportamento istituzionale è il filo italiano di una tendenza internazionale, ispirata da una precisa dottrina economica e sociale. La tendenza è quella di svuotare gli istituti di democrazia ed inserire ovunque, dalle fabbriche alla scuola, climi e prassi di carattere autoritario.

Altro caso che indica in forma evidente la tendenza al restringimento degli spazi di democrazia è la legge sulla scuola, che il governo ha quasi integralmente copiato dai documenti dell'associazione Treelle, fondata –tra gli altri- da industriali, ambienti legati a CL e banche.

I "poteri forti" vogliono una democrazia depotenziata mediante criteri e prassi di carattere autoritario. La scuola dovrebbe essere il campo di coltura della società di domani: una società che conservi una parte delle forme democratiche e non già la sostanza.

In un clima di garanzie e libertà, la scuola dovrebbe formare competenze disciplinari e coscienze democratiche. Ma che cosa fa l'attuale governo? Demolisce le basi di una scuola democratica e formativa, progetta l'annientamento della libertà d'insegnamento (ossia di un pilastro del pensiero liberal-democratico, costituzionalmente garantito: "L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento", art. 33 della Costituzione) e mette nelle mani dei presidi un potere dispotico, sostituendo una gerarchia funzionale –già esistente nella scuola- con una gerarchia autoritaria. Quali coscienze libere e democratiche si possono formare

in una scuola dove i docenti sono privati della libertà d'insegnamento, ridotti in posizione di minorità civile per via di effetti giuridici, trasformati in figure professionali eterodirette (autentici automi biologici), consegnati alla condizione di sudditi di un despota che ha nelle sue mani sia la sorte della loro professionalità sia le loro circostanze di vita privata? Questa controriforma bis aggrava quanto già creato nella scuola dal tandem Gelmini-Tremonti.

Il potere di nomina conferito ai dirigenti scolastici incenerisce le garanzie e la libertà di cui i docenti hanno goduto fino ad oggi, a beneficio di se stessi come cittadini ed operatori culturali, a beneficio della qualità della scuola, a beneficio diretto ed indiretto della società.

"Buona scuola", dunque? È pessima scuola, progettata per una società sostanzialmente autoritaria. Non vede la realtà delle cose solo chi non vuol vedere.

Questo governo non solo ha aggredito le prerogative del Parlamento, ma anche l'indipendenza della Corte Costituzionale. È accaduto in seguito alla sentenza con cui ha dichiarato illegittime alcune norme della legge Fornero, che aveva falciato le pensioni. Il governo ha criticato la Corte perché non ha tenuto in considerazione le condizioni dei conti pubblici. È un fatto gravissimo! Una bestialità sul piano giuridico-istituzionale! Il compito della Corte è quello di esprimere pareri sulla conformità delle leggi al dettato della Costituzione, non già quello di assecondare le scelte della politica.

E il problema dei conti pubblici? Un governo responsabile va a cercare i soldi nelle tasche dei responsabili e beneficiari della crisi attuale (gli altissimi redditi e i super patrimoni che crescono sempre di più e pagano sempre meno tasse), non già alle vittime (il cui reddito, al contrario, diminuisce da tempo ed è falciato in forma sempre più pesante dai gravami fiscali). Da oltre due decenni, infatti, mediante leggi ingiuste si è realizzato un massiccio trasferimento di ricchezza dai ceti a potere d'acquisto basso-medio-medio alto verso i ceti super ricchi. Ma – come si diceva - sono stati proprio i ceti ad altissimo potere d'acquisto a beneficiare nel tempo di una riduzione del carico fiscale, rovesciando una crescente quota delle imposte proprio su chi nel frattempo si è impoverito. Lo "svuotamento" sostanziale delle istituzioni democratiche serve anche a consolidare e perpetuare un simile stato di cose.

Potremmo continuare, e fornire altresì una massa di solidi dati di fatto a supporto del discorso che stiamo sviluppando, ma lo spazio è tiranno. Quanto fin qui detto, però, è più che sufficiente per affermare in modo fondato che l'azione del governo Renzi è non solo erosiva –come già detto- della natura democratica del sistema, ma anche chiaramente di destra, al servizio di finanziari e industriali. Si continua però a definirla come azione di sinistra o centro-sinistra, orientata verso gli interessi generali e dei ceti popolari. Si può ben dire che la logica, anche la più elementare, non abiti più in questo Paese. Se l'etichetta di "sinistra" viene attribuita con sincerità, significa che siamo sovrachiati da un'enorme confusione di idee e di vocabolario.

(continua a pag. 3)

Art & Design
ARREDAMENTI



di Pecone Antonio I. & C. S.a.s.

73056 TAURISANO (Le)
Esp.: C.so Umberto I, 303
Via Leonardo Da Vinci, 77
Tel. 0833.1855363 - Fax 0833.1856139
Cell. 349.4796159

www.arredamentiartdesign.it
info@arredamentiartdesign.it

NOTIZIARIO CITTADINO

Che cosa dire a tutti i cittadini delusi dall'andamento della vita pubblica? Conveniamo che quello attuale è un brutto momento sia per la massiccia corruzione sia per la crisi che attanaglia i bisogni fondamentali e le aspettative di vita delle famiglie e degli individui. Ma, come abbiamo visto, ciò non è tutto. Il presente momento storico è reso ancor più brutto e pericoloso dalle tendenze culturali e politiche che spingono verso il deperimento degli istituti democratici.

La sola cosa che non possiamo permetterci è rassegnarci, perché il renzismo, una volta gettata la maschera, si è rivelato assolutamente inquietante per gli atti compiuti e per le tendenze che lascia intravedere.

Chi oggi si sente scoraggiato e deluso e si rifugia nel non voto, per senso di responsabilità dovrebbe riconsiderare la propria decisione almeno nel momento in cui dovesse presentarsi sulla scena politica qualche novità elettorale. Non possiamo assistere inerti alla demolizione di fatto degli istituti democratici. La difesa di questi istituti è un fatto importante sia sul piano politico sia su quello delle implicazioni di vario genere. Infatti, senza un sistema democratico in piena efficienza si è destinati ad essere trascinati verso una società caratterizzata da crescenti ingiustizie anche sul piano economico e sociale.

Il mio personale auspicio è che nasca, alla sinistra del PD, una nuova e grande forza coerentemente democratica.

Santo Prontera

2° POLO SCOLASTICO - ECCELLENTI RISULTATI DI STUDENTI TAURISANESI NEI "CAMPIONATI INTERNAZIONALI DI GIOCHI MATEMATICI"

Nell'a.s. 2013.14, dopo aver superato i turni regionali, lo studente Gabriele Ponzetta si è classificato per la finale nazionale (disputata nell'Università Bocconi di Milano).

Nell'anno scolastico appena concluso è stato Lucio Di Seclì (3^a media) a classificarsi per la prestigiosa finale nazionale (disputata a Milano), superando la fase regionale.

La signora Rosa Stasi, vedova Corsano, ha festeggiato i suoi primi 106 anni! Auguroni da parte di Nuova Taurisano.

16.02.2015 - Alla presenza della Dott.ssa Schirinzi, presidente della cooperativa di Melpignano che ha preso analoghe iniziative, si è svolta l'inaugurazione di due "Case dell'acqua": Piazza Unità d'Italia e contrada Saccoti.

17.03.2015 - Sala Consiliare, incontro sui problemi posti dalla "xylella fastidiosa". Introduzione dell'Assessore Luca Rosafio. Relazioni: Christian Caselli (agronomo), Dott. Giuseppe Vergari. Interventi: Giuseppe Scorrano (COPAGRI).

19.03.2015 - L'Associazione Culturale "Pietre Vive" ha organizzato un pubblico incontro, svoltosi nella propria sede, in Corso Umberto I, 101, per presentare il libro "Interni d'uomo" del Dott. Giuseppe Pellegrino. Introduzione: Giovanni Rocca. Dialogo con l'autore condotto dalla Prof.ssa Anna Rosa Potenza.

29.03.2015 - Il Dott. Osvaldo Preite e la moglie, Dott.ssa Caterina Stasi, hanno ospitato nella propria abitazione la presentazione del libro di Francesco Paolo Raimondi "G.C. Vanini nell'Europa del Seicento". Introduzione: Vice Sindaco Claudio Scordella. Presentazione da parte dell'autore.

31.03.2015 - Sala Consiliare, incontro del Sindaco con i cittadini sul tema "raccolta differenziata, Ecotassa, e TARI".

12.04.2015 - La PRO LOCO di Taurisano ha organizzato l'8^a "Passeggiata Ecologica". Meta: Crocifisso della Macchia.

16.04.2015 - Conferenza-dibattito nella Sala Consiliare, ore 18.30, sul tema "La cura dell'ulivo secondo tradizione - L'esperienza dell'Associazione Spazi popolari di Sannicola". Relazioni: Cosimo Cassiano (agricoltore) e Giuseppe Negro (medico).

17.04.2015 - L'Associazione Culturale "Pietre Vive", in occasione del 750° anniversario della nascita di Dante

Alighieri, ha organizzato, nella propria sede, in Corso Umberto I, 101, un incontro sul tema "Dante e la Divina Commedia" Relazioni: Prof. Luigi Scorrano, Prof. Francesco Paolo Raimondi.

21.04.2015 - Sala Consiliare, incontro-dibattito su "Xylella: trattamenti obbligatori e possibilità alternative". Interventi: Sindaco Lucio Di Seclì. Relazioni: Luigi Russo (sociologo e giornalista), Ivano Gioffreda (agricoltore di "Spazi popolari").

28.04.2015 - Casa Vanini, Sala "Nowicki" - "La leadership educativa nella scuola dell'autonomia": dibattito con l'autore. Saluti: Claudio Scordella (vice Sindaco). Dialogo con l'autore condotto da Luigi Montonato (Direttore "Presenza Taurisanese").

07.05.2015 - Sala Consiliare, conferenza organizzata dall'assessorato ai Servizi Sociali: "Dispersione scolastica e igiene personale a scuola". Saluti: Vice Sindaco Claudio Scordella. Relazioni: Prof.ssa Marianna Galli (preside II Polo) - Dott.ssa Antonella Garzia (pediatra).

10.05.2015 - XXIII "Bicicletta ecologica di primavera", organizzata dall'Associazione Volontari Italiani Sangue "L. Bitonti", con il patrocinio e la collaborazione del Comune di Taurisano.

12.05.2015 - Sala Consiliare, conferenza organizzata dall'assessorato ai Servizi Sociali: "Buone pratiche per una sana alimentazione a scuola". Salti: Vice Sindaco Claudio Scordella. Relazioni: Dott.ssa Katia Novelli (dietista Asl) - Dott. Giancarlo Monteforte (biologo).

21.05.2015 - Sala Consiliare, conferenza organizzata dall'assessorato ai Servizi Sociali: "Condotte devianti dei minori". Salti: Vice Sindaco Claudio Scordella. Relazione: Dott.ssa Maria Cristina Rizzo (Procuratore capo presso tribunale per minorenni - Lecce).

28.05.2015 - "Casa Vanini" - "Ricordando Luigi Crudo". Relatori: Prof. Giuseppe Caramuscio (Quando "direttore" faceva rima con "animatore"; prof. Maurizio Nocera (la poesia salentina del Novecento).

2° POLO SCOLASTICO: FESTA DELLA LETTURA ALLA PRESENZA DELLA SCRITTRICE PAOLA ZANNONER



Mercoledì 20 maggio 2015: grande entusiasmo nell'Auditorium della Scuola Media 2° Polo, in via Lecce. Alla presenza di numerosissimi genitori, gli alunni della scuola primaria "G. Carducci" si sono esibiti in canti e balletti in segno di stima per la scrittrice Paola Zannoner (presente alla manifestazione), autrice del libro "Specchio Specchio".

L'entusiasmo dei bambini si è anche manifestato con le numerosissime domande che i piccoli lettori hanno voluto porre alla gentile ospite.

Paola Zannoner ha infine raccolto delle recensioni - da lei richieste in precedenza - e qualche giorno dopo in una manifestazione a Taviano, ha premiato quella di Matteo Maggio, della 4^a A

OLIMPIADI DI PROBLEM SOLVING

Dopo le selezioni interne, la Scuola Media del Polo 2 ha partecipato alla gara regionale con una squadra composta da Giada Capone (3^a A), Gaia Di Seclì e Luigi Carangelo (3^a B), Alessia Finiguerra e Francesco Manco (3^a C), Davide Preite (3^a D). I finalisti che hanno partecipato alla gara individuale sono stati Clelia Picci (1^a C), Gabriele Ponzetta (3^a C), Lucio Di Seclì (3^a B).

UNA PICCOLA "GRANDE" VOCE TAURISANESE IN SVIZZERA.

11 aprile: Flavio (11 anni), figlio del taurisanese Valentino Rizzello, ha vinto un'importantissima competizione canora organizzata dalla TV svizzera. Il piccolo "grande" Flavio ha riscosso un grande successo di pubblico e di critica. Congratulazioni!

I NEMICI DELL'OLIVO: NON SOLO LA XYLELLA

Oggi, 24/02/2015, si è svolta per le strade di Lecce una manifestazione che ha raggruppati tutti i paesi salentini per sensibilizzare le autorità locali e nazionali o, sarebbe più indicato dire, per poter agire in fretta, rimbocarsi le maniche e dimostrare che si deve agire e trovare una tempestiva soluzione al dramma che sta colpendo i nostri alberi di ulivo.

Non posso credere che i proprietari terrieri e, ancor prima i contadini, vengano lasciati nell'indifferenza delle autorità. Proprio gli agricoltori che hanno svolto un ruolo primario con le loro millenarie cure (potature, arature, ecc.) di manutentori del paesaggio! Ma questa è una problematica che interessa tutti noi, indistintamente! Tutti siamo coinvolti perché c'è chi dall'uliveto ricava il necessario e i mezzi per vivere, ma nello stesso

tempo l'oliveto rappresenta il nostro patrimonio, la nostra identità, il futuro dei nostri figli perché -è bene non dimenticarlo- un futuro migliore è possibile solo se passato e futuro si fondono armonicamente. Il nostro futuro ha radici antiche!

L'inquinamento, l'incuria, politiche internazionali sbagliate, globalizzazione non controllata, modernizzazione a tutti i costi, il mancato o parziale rispetto delle normative vigenti e l'ignoranza (intesa come mancanza di informazione) ci hanno portato a trascurare la base della nostra economia: l'agricoltura! Se consideriamo la realtà del nostro territorio (mancanza di lavoro: tanti giovani disoccupati, in cerca di occupazione e che spesso si ritrovano a non avere molte opportunità -se non i più "fortunati"-, costretti a svolgere lavori malpagati e con poche tutele), vediamo

che le opportunità rimaste nei nostri paesi sono poche, perché le delocalizzazioni hanno portato le aziende a spostarsi nei paesi poveri (come se il nostro fosse ricco!), dove la manodopera è meno costosa e meno tutelata dalla legge.

Ricordo che di agricoltura si viveva bene: le varie attività e colture (grano, vigneto, tabacco, ecc.) ci offrivano proventi e sostentamento per l'intero anno.

L'albero di ulivo era accudito dai nostri genitori con dedizione; se un albero si bruciava, rappresentava una perdita equiparata alla perdita di un familiare. Ricordo ancora quando mio padre Gregorio mi portava in campagna, la domenica pomeriggio, "cu nne dduamu" e lui, con tenerezza, accarezzava le cime dicendomi: "Annita, vedi? Questa è la nostra ricchezza! Il nostro oro!". I nostri an-

tenati, con fatica, in un ambiente naturale difficile, hanno saputo gestire tutti questi uliveti, un immenso patrimonio ammirato da tutto il mondo. Alberi maestosi e millenari, imponenti monumenti e antiche sculture. Essenza della nostra terra.

E mi sembra assurdo che tutto questo non stia avendo la giusta attenzione! Non possiamo cancellare il duro, secolare e silenzioso lavoro delle generazioni che ci hanno preceduto e di quelle attuali. Viviamo in un periodo storico con debole senso di responsabilità, in cui il territorio viene irrimediabilmente devastato e agricoltori risultano sempre più mortificati.

Non possiamo accettare le posizioni di chi -senza conoscere la storia, la cultura, le tradizioni locali, il relativo patrimonio costituito di

Due di essi erano di Taurisano

PROFILI BIOGRAFICI DEI CONFINATI DEL CAPO DI LEUCA DURANTE IL FASCISMO (1926-1943)

di Roberto Orlando

In seguito all'attentato a Mussolini, avvenuto a Bologna il 31 Ottobre 1926, nell'Italia fascista fu approvato il nuovo Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza con il Regio Decreto n. 1848 del 6 novembre del medesimo anno. Tali leggi prevedevano, per tutti coloro che erano ritenuti pericolosi per la sicurezza pubblica, il confino di polizia, ossia l'arresto e l'allontanamento coatto, da 1 a 5 anni, dalla propria abituale residenza. Per i soggetti più pericolosi i luoghi di destinazione erano le colonie di lavoro delle piccole isole, mentre tutti gli altri venivano destinati nei paesi sperduti del Centro-Sud.

Dal 18 novembre 1926 al luglio 1943 i confinati politici italiani furono poco più di 10.000, di cui 838 pugliesi, i quali scontarono complessivamente 2871 anni e 6 mesi di carcere e di confino. Tra i pugliesi, 81 provenivano dalla provincia di Lecce, 14 dai paesi del Capo di Leuca (Parabita, Matino, Casarano, Ruffano, Taurisano,



Frontespizio della Cartella biografica di un confinato

Acquarica del Capo, Presicce, Salve, Alessano e Tricase).

Oltre agli antifascisti reali o presunti, prevalentemente comunisti e socialisti, di fatto veniva colpito chiunque avesse manifestato la propria contrarietà al regime o avesse tenuto una condotta morale che avrebbe potuto offuscare i valori nazionali, della razza e della famiglia, oppure nuociono all'economia del Paese.

Un qualunque cittadino, di qualunque comune italiano, poteva sporgere denuncia al Questore di polizia contro qualsiasi cittadino ritenuto dal denunciante pericoloso o potenzialmente pericoloso per la sicurezza pubblica. Il Questore trasmetteva la denuncia al Prefetto, il quale rinviava tutto alla Commissione Provinciale, la quale interrogava il denunciato e lo invitava a presentare le proprie discolpe in congruo termine, così da poterne valutare gli addebiti. A questo punto, il denunciato poteva essere mandato al confino tramite ordinanza oppure, qualora la Commissione avesse deciso di non confinare il sog-

getto, lo stesso poteva essere diffidato o ammonito dalla Commissione medesima o direttamente dal Questore a cui veniva rinviato il caso.

L'assegnazione al confino veniva decisa, nel giro di pochi giorni dalla denuncia, come s'è detto, da apposite Commissioni Provinciali, ognuna delle quali era composta dal Prefetto, che la presiedeva, dal Procuratore del re, dal Comandante dei carabinieri della provincia, dal Questore e da un Ufficiale Superiore della Milizia Volontaria Fascista per la sicurezza nazionale, designato dal Comandante di zona. Svolgeva le funzioni di segretario un funzionario di Pubblica Sicurezza. La proposta di confino veniva avanzata dal questore competente per territorio sulla base delle risultanze di polizia, mentre era del tutto inesistente il diritto di difesa. L'ordinanza emessa dalla Commissione Provinciale per l'assegnazione al confino veniva poi trasmessa al Ministero dell'Interno per la designazione del luogo di destinazione.

Entro 10 giorni dalla notifica dell'ordinanza, l'arrestato aveva facoltà di presentare ricorso, però senza efficacia sospensiva, alla Commissione di Appello, che aveva sede a Roma presso il Ministero dell'Interno. Essa era composta dal Segretario di Stato per l'Interno, che la presiedeva, dal Capo della Polizia, dall'avvocato generale presso la Corte di Appello di Roma, da un ufficiale generale della Regia Arma dei carabinieri e da un ufficiale generale della Milizia, designati dai rispettivi Comandi Generali.

Non sempre gli anni di carcere e di confino venivano scontati per intero; infatti, amnistie e condoni erano frequenti in occasione del decennale della marcia su Roma, del ventennale, della proclamazione dell'Impero e della nascita del principe ereditario Vittorio Emanuele. Lo stesso Mussolini era solito accogliere le istanze di grazia avanzate dai condannati o dai loro familiari. Spesso venivano disposti proscioglimenti condizionali e commutazioni delle pene in ammonizioni, in occasione del Natale e, più raramente, della Pasqua.

Questo studio è stato reso possibile grazie alla consultazione dei fascicoli e delle cartelle biografiche della serie "Confinati politici" conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma, il cui spoglio sistematico per la ricostruzione dei profili biografici dei confinati provenienti dalle regioni meridionali è stato effettuato per la prima volta da Katia Massara, Laura Grimaldi, Donatella Carbone e Salvatore Carbone.

Tali cartelle biografiche si compongono di due parti. Nella prima sono contenuti i dati anagrafici del confinato, che talvolta risultano imprecisi o incompleti. Nella

seconda viene riportata la biografia essenziale, circoscritta alle notizie politicamente e socialmente significative. Le cartelle biografiche si concludono con gli estremi cronologici dei documenti conservati nei fascicoli e con il numero delle carte.

Molto interessanti sono le annotazioni circa la posizione politica dei confinati. Essi vengono indicati con le qualifiche di comunista, socialista, repubblicano, anarchico, Testimone di Geova, Pentecostale, massone, antifascista, apolitico, disfattista e fascista. Con il termine di "apolitico" venivano indicati ex fascisti espulsi dal partito per immoralità, persone di qualsiasi ideologia o, al contrario, individui impegnati a vari livelli contro la dittatura, pregiudicati comuni e persone accusate di aver espresso idee incompatibili con quelle fasciste o di avere in qualche modo svilito e svalutato il suo prestigio o quello dei gerarchi. In questa categoria rientravano pure persone considerate non particolarmente pericolose limitatamente all'opposizione concreta al regime, come commercianti, amministratori, impiegati di amministrazioni pubbliche e private, strozzini, trafficanti illeciti di valuta, sospettati di spionaggio, individui che anonimamente spedivano lettere calunniose alle autorità locali, persone macchiate di millantato credito, di appropriazione indebita, di bancarotta fraudolenta, di attività illecita in materia di licenze d'importazione.

Come "antifascista" venivano qualificate persone di diversa estrazione socio-culturale, prive di un ideale e di un'azione comuni, gente che in tempi e periodi diversi intese dar voce, quasi sempre in maniera autonoma, ad una protesta per lo più spontanea ed incontrollata.

Con il termine di "fascista" si indicavano coloro che avevano militato, prima del provvedimento di polizia, nel Partito Nazionale Fascista o ne erano stati simpatizzanti, macchiatosi di azioni illecite.

"Disfattisti" erano considerati generalmente coloro che diffondevano sfiducia nel regime, che cercavano con vari mezzi di offuscare la credibilità del regime. Comunque, la distinzione tradizionale tra confinati politici e comuni non fu mai netta. L'ampia discrezionalità nell'irrogazione della misura di polizia portò spesso ad una confusione di tipologie, per cui, ad esempio, semplici truffatori vennero ritenuti pericolosi per gli interessi economici dello Stato ed inviati al confino come "politici".

Un altro dato molto interessante che si può ricavare dalle cartelle biografiche è il motivo del confino. Come si è visto, il confino fascista di polizia non funzionò soltanto come strumento di repressione contro gli oppositori politici veri e propri (comunisti, anarchici, socialisti e talvolta

cattolici), ma anche contro quella caterva di persone che, in un momento di collera o in evidente stato di ebbrezza, si abbandonavano a commenti e frasi offensive nei riguardi del regime, del duce e dei suoi familiari, della Casa Savoia, oppure inscenavano ingenuamente qualche innocua manifestazione di protesta. Si trattava per lo più di gente del popolo, prostrata dall'insicurezza del lavoro, dai debiti, dalla prole, spesso numerosa, da sfamare.

Per questi sfoghi verbali molti padri di famiglia scontarono anni o mesi di carcere e di confino. E le conseguenze del loro comportamento pesarono anche dopo che vennero liberati, provocando la perdita del lavoro, talvolta dell'abitazione e un generale atteggiamento di diffidenza ed esclusione dai normali rapporti sociali. Le autorità fasciste, infatti, continuarono a sorvegliare gli ex confinati e ad ostacolare il loro reinserimento nella comunità, mentre conoscenti ed amici si teneva-



Leopizzi Renato, confinato di Parabita

no lontani da loro e dai loro familiari, in quanto il mostrarsi vicini ad un "rivoluzionario" o alla sua famiglia poteva costituire un motivo di sospetto per politici e carabinieri.

"ALIBRANDO Grazio Giuseppe di Cesare e di Ciurlia Virginia, nato a Taurisano l'1 marzo 1891 ed ivi, coniugato con quattro figli, contadino, analfabeta, antifascista.

Fu arrestato il 6 marzo 1942 per aver pronunciato, in stato di ubriachezza, frasi offensive nei confronti del duce.

Fu assegnato al confino per anni due dalla Commissione Provinciale (CP) di Lecce con ordinanza del 19 maggio 1942.

Sede di confino: Solopaca (Benevento). Venne liberato il 3 novembre 1942 nella ricorrenza del ventennale. Il periodo trascorso in carcere e al confino fu di mesi 7 e giorni 19 (busta 15, carta 35, 1942)".

"BAGLIVO Ugo Giovanni Leonardo di Salvatore e di Bregoli Luisa, nato ad Alessano il 24 novembre 1910, residente a Roma, celibe, laurea in Giurisprudenza, assistente universitario, antifascista.

Fu arrestato l'1 maggio 1938 per aver dettato a sovversivi un manifesto antifascista che avrebbe dovuto essere stampato

(continua a pag. 6)

LA SECONDA METÀ DEL CINQUECENTO DOPO IL CONCILIO DI TRENTO e Mons. Antonio Sebastiani detto Minturno Vescovo di Ugento residente in Taurisano.

Naturae non artis opus - Fidem fati virtutesequarum
di Salvatore Antonio Rocca

La Terra di Taurisano, intorno alla metà del Cinquecento, ebbe degli importanti cambiamenti sia politici che religiosi. Infatti, in tale periodo vi furono delle vicende legate politicamente ed amministrativamente alla famiglia di Giovanbattista Vanini, ma vi furono anche delle importanti iniziative a carattere religioso.

Bisogna considerare che nella Terra di Taurisano vi era il duecentesco Castello federiciano, che occupava buona parte dell'attuale Piazza Castello. In esso insisteva l'antica cappella intitolata a Santa Lucia. Nel 1559 il notaio Paolo Savino da Ugento registrava un atto in cui un certo Joannes Pansa donava più di cento ducati per il restauro della Cappella. Il restauro probabilmente si rese necessario in quanto



Immagine di Mons. Antonio Sebastiani Minturno

vi fu il passaggio dal rito greco-ortodosso a quello latino, in ottemperanza alle decisioni assunte nel Concilio lateranense (1512 - 1517), ma bisogna considerare anche che le diocesi cattoliche ormai si preparavano all'imminente Concilio di Trento.

Sempre in quel periodo vi fu un importante intervento architettonico, sostanziale, sulla chiesa di Santa Maria della Strada. Per ampliare l'antica struttura, fu realizzata una navata trasversale, verso settentrione. Tale nuova modifica era una delle soluzioni dettate dalla nuova imposizione religiosa della controriforma, che si può ritenere sia un tentativo di impostazione a croce, realizzato con un solo braccio, sia un tentativo di imposizione della nuova liturgia, con l'eliminazione di tutti gli elementi che riconducevano alla ormai antica liturgia greca. In tale intervento, di fatto, con la demolizione della parete di settentrione, furono distrutti tutti gli affreschi esistenti. Come si può dedurre da quanto è emerso nei lavori di restauro, furono picchiettati gli affreschi rimanenti sugli altri muri, rendendo l'interno della chiesa di Santa Maria della Strada completamente bianco.

Quest'ultimo lavoro fu voluto dal vescovo della Diocesi di Ugento, Mons. Antonio Sebastiani, detto il Minturno, il quale ventilava la necessità di un cambiamento liturgico. Il suo episcopato fu anche contraddistinto dall'imposizione dell'obbligo di far restaurare le chiese fatiscenti dedicate alla Vergine Maria, della quale era devotissimo.

A questo punto, facendo un'attenta analisi storica e rimarcando la data del 1559, anno del restauro della cappella di Santa Lucia, si nota che quello fu l'anno in cui il Vescovo Antonio Sebastiani, detto il Minturno, fu nominato Ordinario Diocesano di Ugento.

Quell'anno è particolarmente importante per la chiesa cattolica di Ugento, poiché era già aperto il Concilio di Trento. Il nuovo Ordinario, seguendo le indicazioni del Concilio, al quale egli stesso prese parte, iniziò subito la latinizzazione della Diocesi ugentina. Nella sua attiva partecipazione all'assemblea tridentina era emersa la sua cultura. In modo particolare, si iniziavano a conoscere le sue pubblicazioni di raccolte di liriche in latino: i Carmina (1548), i Poemata (1562) e i Poemata Tridentina (1564, scritti durante il Concilio di Trento).

Comespesso avviene in tutti i cambiamenti storici, il vescovo Minturno adoperò un provvedimento drastico, sospendendo tutti i preti di rito greco - ortodosso della Diocesi di Ugento e sostituendoli con quelli latini.

Tale cambiamento fu accolto in Taurisano in modo parziale. Infatti, da un documento conservato presso l'archivio storico della Diocesi di Ugento - Santa Maria di Leuca emerge che, ancora nel 1657, in Taurisano vi era la Chiesa di San Salvatore e Santo Stefano. Simile affermazione ci fa comprendere come in Taurisano vi fossero due chiese intitolate al protettore Santo Stefano Protomartire, in quanto nell'attuale chiesa di Santo Stefano allora si celebrava il rito greco, mentre nell'antica matrice si celebrava il rito latino.



Stemma Mons. Minturno



Mons. Paolo Giovo Vescovo di Nocera

Ma ciò che sinora era poco conosciuto del Vescovo Mons. Antonio Sebastiani, detto il Minturno, si trova in una comunicazione epistolare del 21 ottobre 1564, che lo stesso Ordinario della Diocesi di Ugento inviò al Cardinale di Milano, Carlo Borromeo, su una lite tra i frati conventuali circa la distribuzione dell'Eucaristia.

In tale data vi era l'imminente nomina del nuovo Ordinario della diocesi ugentina, per la quale era stato prescelto il carmelitano Mons. Desiderio Mazzapica, uomo di grande spessore culturale, che intervenne al Concilio di Trento. Nonostante il suo possesso ufficiale della Diocesi avvenne il 6 settembre 1566, egli spesso vi soggiornava, anche perché il vescovo Minturno era stato nominato Vescovo di Crotona.

Tale incombenza portò il vescovo Antonio Sebastiani, detto il Minturno, a non soggiornare più presso l'episcopio, che tra l'altro era in fase di ricostruzione, voluta dallo stesso vescovo dopo la distruzione avvenuta nel 1537.

Nella lettera già menzionata, notiamo che il Vescovo Minturno scrisse al Cardinale Borromeo da Taurisano e non da Ugento. Inoltre, nella missiva, conservata presso la biblioteca Ambrosiana di Milano, il Vescovo uscente accenna alla sua elezione a vescovo di Crotona avvenuta un anno prima, ma soprattutto asserisce che la Santa Sede gli ha ordinato di restare ad Ugento ancora un anno per far applicare i canoni deliberati dal Concilio di Trento. Ancora in un altro rapporto epistolare con il Cardinale di Milano Carlo Borromeo, fatto datare da alcuni studiosi al 1566, si può dedurre che in Ugento vi erano due Vescovi per imposizione Vaticana, anche se il Vescovo Minturno ormai viveva stabilmente in Taurisano. Infatti, nella sua missiva si dichiarava contento per l'aria e la qualità di questo paese tanto da fabbricarsi una dimora per vivere più comodamente.

Ora, esaminando quanto affermato dal Vescovo Minturno circa la sua residenza

in Taurisano, bisogna precisare che lo stesso non può essere tra gli iscritti nei registri dell'Università di Taurisano, poiché aveva l'obbligo della Santa Sede di risiedere in Ugento. Ma le affermazioni circa l'aria e la qualità del paese di Taurisano possono anche essere dovute, con molta probabilità, al fatto che in Ugento si respirava un'aria malsana e a volte maleodorante a causa delle vicine paludi dette delle Mammalìe.

A questo punto bisogna obbligatoriamente chiedersi dove poteva abitare il Vescovo di Ugento in Taurisano nella seconda metà del Cinquecento. Sinceramente, non possiamo avere alcuna certezza, in quanto in tale data in Taurisano vi era il notaio Boezio Carangelo, del quale purtroppo non sono rimasti degli atti. Infatti, il nome del notaio è estratto da alcuni documenti stilati da altri notai e conservati presso l'Archivio Storico della Diocesi di Ugento. Comunque, in Taurisano vi è un "misterioso" palazzotto, ubicato nella parte più antica della Terra, un tempo denominata Via dei Covili, oggi Via Isonzo. Tale struttura era ubicata quasi a ridosso del vecchio castello federiciano, ma soprattutto a ridosso dell'antica chiesa di San Salvatore e Santo Stefano, allora molto più piccola dell'attuale chiesa matrice.

In questo palazzotto vi è ancora una finestra cinquecentesca, la quale nella parte superiore e al centro ha uno stemma di tipo ecclesiastico ora ormai corroso ed indecifrabile, il cui schema di riproduzione è molto simile agli stemmi o scudi che vanno dalla fine del Quattrocento alla metà del Cinquecento. Innanzitutto, bisogna considerare che da principio gli scudi ecclesiastici, salvo quelli dei Papi, non hanno ornamentazioni esterne né distintivi di dignità; dal secolo XIV in poi, facoltativamente, vi si aggiungono la mitra, il pastorale, il pallio, il cappello con fiocchi ed altre insegne di gerarchia; quei vescovi ed abati che esercitano giurisdizione feudale pongono una o due spade a fianco o dietro lo scudo. Lo stemma posto in Taurisano rappresenta uno scudo in cui vi è alla base un monte, il quale potrebbe rappresentare il Monte Calvario. Da notare che il monte così come rappresentato è araldico; al centro del monte sorge uno stelo al cui apice vi sono delle foglie e sulla sommità un fiore, probabilmente una rosa. Al centro dell'arma e dello stelo vi sono due rami orizzontali, quasi a formare una croce, anch'essi con delle foglie e obliquamente rivolti verso l'alto; due altri rami sulla cui sommità vi è ancora un fiore. Tali intrecci, di fatto formano uno strano pentagono. L'enigma dello stemma in questione, si trova all'apice sinistro e destro dove

(continua a pag. 7)

(segue da pag. 4, Due di essi ...)

e diffuso in occasione della venuta in Italia di Hitler nel 1938.

Fu assegnato al confino per anni 3 dalla CP di Roma con ordinanza del 9 giugno 1938. La Commissione di Appello (C di A), con ordinanza del 2 dicembre 1938, respinse il ricorso.

Sede di confino: Gioiosa Jonica (Reggio Calabria). Fu liberato il 22 dicembre 1938 condizionalmente in occasione del Natale.

Nel 1938 l'autorità di polizia venne a sapere che il Baglivo, assistente di diritto e di procedura penale presso l'Università di Roma, aveva redatto un manifesto antifascista che avrebbe dovuto essere distribuito mediante la posta, in occasione della visita di Hitler in Italia, a circa duecento professionisti della capitale. L'incarico di realizzare il timbro per la stampigliatura del manifesto e di fornire la carta occorrente venne dato ad Alessandro Camia, tipografo di Roma, che aveva professato sempre sentimenti comunisti, svolgendo propaganda al fine di suggestionare i giovani e spingerli ad entrare nell'orbita del partito comunista. Costui compose il timbro ma, dopo aver stampigliato la prima copia, impressionato per la gravità del fatto, desistette dal continuare la stampa e disfece anche il timbro. Arrestato e confinato a Cortale (Catanzaro) per più di due anni, il Camia confessò pienamente il fatto.

Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi 7 e giorni 22.

Già nel 1935 era stato denunciato per offese al duce ma, per mancanza di prove, non fu preso alcun provvedimento nei suoi confronti.

Durante il periodo di confino, il Baglivo chiese di poter frequentare la pretura di Gioiosa Jonica in qualità di avvocato ma, per evitare possibili contatti con l'avv. Edoardo Rodinò, comunista schedato ed ex ammonito politico, l'autorizzazione gli fu negata (b. 50, c. 74, 1938-1939)".

"BAGNATO Carlo di Vito Andrea e di Verardi Vita, nato a Presicce il 5 novembre 1889, residente a Brindisi, coniugato con 6 figli, facchino, ex combattente, analfabeta.

Fu arrestato il 19 agosto 1941 per aver pronunciato una frase offensiva nei confronti del duce in relazione alla notizia trasmessa alla radio circa la morte in un incidente aeronautico del figlio terzogenito Bruno Mussolini, avvenuta il 7 agosto 1941.

Assegnato al confino per anni 5 dalla CP di Brindisi con ordinanza del 10 ottobre 1941. Sede di confino Forenza (Potenza). Venne liberato il 15 novembre 1942

condizionalmente nella ricorrenza del ventennale. Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi due, giorni 28 (b. 50, c. 41, 1941-1942)".

"BOCCADAMO Giovanni di Carlo e di Pedaci Giuseppa, nato ad Acquarica del Capo il 4 gennaio 1878 ed ivi residente, padre di 3 figlie, consigliere e assessore comunale, autodidatta, impiegato privato, fascista.

Fu arrestato il 22 settembre 1942 per aver compilato anonimi infondati a carico di privati e di autorità accusate di parzialità. Venne ammonito dalla CP di Lecce con ordinanza del 16 dicembre 1942 e liberato. Periodo trascorso in carcere: mesi due e giorni 25. Fu prosciolto dall'ammonizione l'8 marzo 1943

(b. 122, c. 7, 1942-1943)".

"CORSAÑO Angelo Gaetano Antonio di Giovanni e di De Filippis Giovanna, nato a Taurisano il 6 febbraio 1890, residente a Bordighera (Imperia), coniugato, diploma di geometra, ex impiegato del Genio Civile, apolitico.



Un camerone della colonia di confino dell'isola di Ponza.

Fu arrestato il 19 giugno 1936 avendo falsificato, in accordo con ditte costruttrici, i press di abitazioni.

Fu assegnato al confino per anni 5 dalla CP di Imperia con ordinanza del 19 giugno 1936. La C di A, con ordinanza del 28 novembre 1936, ridusse la pena ad un anno.

Sede di confino: Gioia Tauro (Reggio Calabria). Venne liberato l'8 maggio 1937 per proscioglimento. Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi 10 e giorni 20 (b. 284, c. 295, 1936-1937)".

"CORTESE Giuseppe di Alessandro e di Colosso Giuseppa, nato a Tricase il 6 aprile 1875 ed ivi residente, coniugato con 7 figli, licenza elementare, possidente, apolitico.

Fu arrestato il 23 dicembre 1938 per aver mosso critiche e fatto insinuazioni contro l'autorità giudiziaria che aveva dichiarato risoluto, per sua colpa, il contratto d'appalto dell'illuminazione del paese.

Fu assegnato al confino per anni 3 dal-

la CP di Lecce con ordinanza del 3 gennaio 1939. La C di A, con ordinanza del 14 marzo 1939, respinse il ricorso. Sede di confino: Girifalco (Catanzaro). Venne liberato il 5 settembre 1939 condizionalmente. Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi 8 e giorni 14 (b. 286, c. 112, 1938-1939)".

"FILOGRANA Ippazio Lucio di Tommaso e di Stefano Pasqualina, nato a Casarano il 3 febbraio 1898, residente a Casarano-Bassano Veneto (Vicenza), coniugato, calzolaio, ex combattente, comunista.

Fu ammonito dalla CP di Lecce con ordinanza del 30 maggio 1928. Dopo l'ammonizione fu autorizzato a trasferirsi con la famiglia a Bassano Veneto

(b. 414, c. 12, 1928-1929)".

"LEOPIZZI Renato fu Andrea e fu Indraccolo Antonietta, nato a Parabita il 19 luglio 1905, residente a Lecce, celibe, studente universitario, giornalista, scrittore, repubblicano.

Fu arrestato il 30 novembre 1927 in esecuzione dell'ordinanza della CP per aver svolto all'estero azione sovversiva e per probabile complicità in un attentato alla vita del duce che avrebbe dovuto aver luogo il 4 novembre 1927 o in un'altra occasione propizia, attentato organizzato a Parigi da otto o nove ex combattenti, come risultò da informazioni confidenziali.

Fu assegnato al confino per 5 anni dalla CP di Bari con ordinanza del 14 novembre 1927. La C di A, con ordinanza del 29 marzo 1928, respinse il ricorso. Venne liberato a fine ottobre-inizi novembre 1932 nella ricorrenza del decennale. Periodo trascorso in carcere: anni 4 e mesi 11.

Nel 1920, appena quindicenne si iscrisse alla sezione repubblicana "Giuseppe Mazzini" di Lecce, ma se ne allontanò dopo qualche tempo per divergenze di vedute con i dirigenti dovute alle sue idee estreme e alla sua esuberanza.

Nel 1923 il Leopizzi si trasferì a Liegi dove si iscrisse alla facoltà di Scienze naturali e si occupò di giornalismo pubblicando la rivista letteraria "Vita", mentre nel 1926 si recò a Parigi per iscriversi alla facoltà di Medicina della Sorbona.

In questo periodo conobbe alcuni noti antifascisti fuoriusciti come Beltrani, Borelli, Corbellini, Grimaldi, Lucibello, Salerno ed altri. Costoro lavoravano al giornale "Corriere degli italiani", diretto da Giuseppe Borelli, presso il quale anche Leopizzi fu impegnato come redattore per

circa otto mesi, sotto lo pseudonimo di Elio Salentino.

Tornato in Italia nel luglio 1927 per prestare servizio militare, tenne sospetta corrispondenza con Pietro Piccarreta di Corato, studente di Ingegneria a Parigi.

Trovandosi sotto le armi al momento dell'arresto, fu tradotto nelle carceri militari di Forte Boccea a Roma, venendo condannato dal Tribunale speciale, con sentenza del 6 aprile 1928, a 6 anni e 11 mesi di reclusione, a lire 1300 di multa, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e a 3 anni di vigilanza speciale.

Nella ricorrenza del decennale della marcia su Roma fu amnistiato della residuale pena e, con declaratoria del 20 novembre 1932 del Tribunale speciale, venne ordinata la cessazione della libertà vigilata nei suoi confronti, trovandosi ricoverato nell'ospedale psichiatrico di Napoli, da quale poi fu trasferito al manicomio di Lecce (b. 563, c. 31, 1927-1933)".

"MARZANO Salvatore fu Luigi e Santantonio Lucia, nato a Matino il 3 aprile 1888 ed ivi residente, coniugato, terza elementare, assistente stradale, ex combattente, fascista.

Fu arrestato il 6 maggio 1937 perché, millantando credito presso gli uffici provinciali, riuscì a carpire e sfruttare la buona fede dei contadini richiedendo e ottenendo somme con la promessa di farli partire per l'Africa Orientale Italiana (AOI).

Fu assegnato al confino per anni 5 dalla CP di Lecce con ordinanza del 26 maggio 1937. Sede di confino Sant'Onofrio (Vibo Valentia). venne liberato l'11 gennaio 1938 per proscioglimento. Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi 8 e giorni 6 (b. 635, c. 43, 1937-1938)".

"MAURO Giorgio fu Cosimo e fu Romano Addolorata, nato a Matino il 29 ottobre 1882 ed ivi residente, coniugato con 5 figli, analfabeta, contadino, ex combattente, antifascista.

Fu arrestato il 21 agosto 1935 per vilipendio alle istituzioni e offese al duce accompagnate da gesto osceno.

Fu assegnato al confino per anni 3 dalla CP di Lecce con ordinanza del 18 settembre 1935. La C di A, con ordinanza del 6 dicembre 1935, commutò la pena in ammonizione.

Sede di confino: Spezzano della Sila (Cosenza). Venne liberato il 23 dicembre 1935 in esecuzione della deliberazione

(continua a pag.7)

Marmi Mosaici Corvaglia

di Flavio Corvaglia



via Provinciale
per Ruffano Km.1
Tel. e Fax 0833 62 22 34

73056 TAURISANO
(Lecce)

CREA IL TUO TESORO
CON IL CONTO ORO



BMS

BANCO METALLI DEL SALENTO

AUTORIZZAZIONE BANCA D'ITALIA N. 5002613 DEL 30/11/2009

Via Dogliotti, 1 F
73042 CASARANO (LE)

GOLD - SILVER
&
DIAMOND INVESTMENT

www.bancometallisalento.com

RITIRIAMO ORO - ARGENTO

Tel.: 0833 21 63 01
Tel/Fax: 0833 50 45 06

e-mail: soc.coop.bms@alice.it
pec: soc.coop.bms@legalmail.it

(segue da pag. 6, Due di essi ...)

della C di A. Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi 4 e giorni 3.

Il 5 giugno 1936 fu prosciolto anche dai vincoli dell'ammonizione. (b. 604, c. 44 1935-1936)".

"MINUTELLI Salvatore Maria Pasquale fu Francesco e fu Nuzzo Salvatora, nato a Salve il 5 aprile 1899, residente a Brindisi, coniugato con 3 figli, analfabeta, pescatore-bracciante, disfattista.

Fu arrestato il 17 dicembre 1935 per aver pronunciato pubblicamente frasi disfattiste e antifasciste.

Fu assegnato al confino per anni 3 dalla CP di Brindisi con ordinanza del 19 dicembre 1935. Sede del confino Bonefro (Campobasso). Venne liberato il 20 marzo 1937 condizionalmente in occasione della nascita del principe ereditario Vittorio Emanuele.

Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi 3 e giorni 4. A Bonefro fu raggiunto dalla famiglia (b. 674, c. 65, 1935-1937)".

"PRIMICERI Giuseppe Antonio di Umberto e di Plati Annita, nato a Matino il 26 novembre 1913 ed ivi residente, celibe, sesta classe elementare, bracciante agricolo-segretario di uno studio forense, ex combattente, antifascista.

Fu arrestato dalla PS di Genova all'atto del suo sbarco, il 30 ottobre 1939, per essersi recato in Spagna a combattere nell'esercito rosso durante la guerra civile spagnola (1936-1939).

Fu assegnato al confino per anni 5 dalla CP di Lecce con ordinanza del 15 dicembre 1939. La C di A, con ordinanza del 26 giugno 1940, respinse il ricorso.

Sedi di confino: isole di Ventotene (Latina), Ustica (Palermo), Tremiti (Foggia). Fu liberato il 22 agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo. Periodo trascorso in carcere e al confino: anni 3, mesi 9 e giorni 24.

Arruolatosi volontario in marina, dopo aver prestato servizio in Cina ed in Africa in qualità di marinaio infermiere, si congedò nel febbraio 1937 e si recò clandestinamente a Marsiglia da dove si arruolò nell'esercito rivoluzionario spagnolo.

Nel 1938 venne fatto prigioniero a Castellon de la Plata dall'esercito del generalissimo Francisco Franco; in tale località aveva preso parte a varie detenzioni di fascisti quale elemento distaccato dalla "Columna de Herro" (Colonna di Ferro), una delle più addestrate e meglio equipaggiate colonne anarchiche antifranchiste. All'atto della cattura affermò di essere stato arruolato obbligatoriamente nella milizia rossa; riuscì ad ottenere l'assoluzione dal tribunale militare di Burgos e fu quindi scarcerato ed espulso dal Paese.

Le autorità, venute a conoscenza della sua attività tramite alcune lettere censurate indirizzate alla madre, nelle quali il Primiceri affermava di "combattere per una causa che riteneva giusta", lo iscrissero nella rubrica di frontiera con annotazione per il provvedimento dell'arresto.

Fu trasferito da Ventotene ad Ustica sia per motivi di salute sia soprattutto perché, a causa del suo comportamento

remissivo nei riguardi delle autorità, era stato preso di mira dal gruppo dei confinati comunisti che lo ritenevano un traditore degli ideali rivoluzionari (b. 829, c. 162, 1939-1943)".

"RICCARDO MENOTTI RICCIOTTI Salvatore di Salvatore e di Schipa Addolorata, nato a Ruffano il 5 giugno 1890, residente a Capri, scultore, disfattista.

Fu arrestato il 3 ottobre 1940 per aver commentato sfavorevolmente i bollettini di guerra trasmessi dalla radio.

Fu assegnato al confino per anni 4 dalla CP di Napoli con ordinanza del 25 ottobre 1940.

Sede di confino Pisticci (Matera). Venne liberato il 31 ottobre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale. Periodo trascorso in carcere e al confino anni 2 e giorni 29.

Già diffidato, manifestò più volte pubblicamente la sua incredulità circa le notizie sulla guerra fornite dalla radio e un giorno esclamò: "Ma che sono ceci le bombe che lanciano gli Inglesi che ammazzano una sola persona?". In un'altra occasione, commentando con amici il patto tripartito del 27 settembre 1940 tra Italia, Germania e Giappone, lo paragonò ad una cambiale affermando che un'alleanza decennale avrebbe portato ad una guerra altrettanto lunga, aggiungendo che "... in ogni caso, la guerra è fatta per i signori, mentre il popolo manda i suoi figli al macello senza averne alcun beneficio". Si disse inoltre certo che Gian Galeazzo Ciano, genero di Mussolini, aveva lasciato un'eredità di tre miliardi e che Italo Balbo, comandante generale della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, possedeva, in provincia di Frosinone, terreni per un valore di 36 milioni.

Liberato dal confino, rimase 12 giorni a Pisticci per completare alcuni lavori di scultura (b. 860, c. 37, 1940-1942)".

"TORSELLO Ippazio Giovanni fu Salvatore e di Marchese Maria Concetta, nato ad Alessano il 24 gennaio 1891 ed ivi residente, facchino, ex combattente, antifascista.

Fu arrestato il 2 giugno 1942 per propaganda antifascista svolta all'estero.

Fu assegnato al confino per anni due dalla CP di Imperia con ordinanza del 31 agosto 1942.

Sede di confino: isola di Ustica. Venne liberato il 6 novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.

Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi 5 e giorni 5.

Si recò clandestinamente in Francia nel 1909 stabilendosi a Marsiglia dove lavorò come manovale, ma nel 1915 tornò spontaneamente in Italia prestando servizio militare per tutta la durata della guerra.

Tornato in Francia alla fine del conflitto, chiese e ottenne la naturalizzazione francese, della quale fu però privato nel 1941 quando venne rinchiuso nel campo d'internamento di Le Vernet d'Ariège, nella zona dei Pirenei, per la sua cattiva condotta politica e morale in quanto, oltre a manifestare idee contrarie al regime, si era dedicato alla tratta delle bianche. Fu

rimpatriato nel giugno 1942 venendo accompagnato al valico di confine di Mentone dalla gendarmeria francese (b. 1017, c. 14, 1942)". ■

(segue da pag. 5, La seconda metà del ...)

attualmente vi sono sei fori per parte, i quali con molta probabilità sono ciò che rimane del giglio, fiore che appare sullo stemma pontificio di Paolo III, il pontefice che indisse il concilio di Trento. Si può dunque ritenere che la rimozione dei gigli possa essere stata opera degli oppositori di Paolo III, una *damnatio memoriae* che cancella, per esempio, a furor di popolo, modificando con la repressione brutale da parte di un altro Pontefice, tutto ciò che ricordava la famiglia Farnese. Altresì bisogna considerare che gli stessi gigli in Taurisano facevano parte ornamentale di uno dei portoni d'ingresso dell'antico castello ed oggi si possono vedere nell'arco posto in Via Risorgimento. Ora, esaminato lo stemma in tale finestra, vi sono due epigrafi ed una data, quella del 1578, la quale con molta probabilità si può ritenere, considerato che si trova nella parte alta della finestra e funge in essa da cornicione, che possa essere stata modificata o addirittura aggiunta successivamente, così come è successo per la cappella di San Nicola di Bari in Taurisano, collocata presso il Palazzo dei Lopez y Royo.

Ora, facciamo un'attenta analisi delle epigrafi: *Naturae non artis opus* (E' opera della natura e non dell'arte) e *Fidem fati virtutesequarum* (Poniamoci con coraggio sotto la tutela del destino). Qualcuno, ignaro della cultura teologica del vescovo Mons. Antonio Sebastiani,



detto il Minturno, potrà pensare che tali iscrizioni, che guardano verso la tutela del destino, non possono essere volute da un Vescovo.

Innanzitutto bisogna comprendere che tali iscrizioni sono tratte dal dialogo delle imprese militari et amoroze di Mons. Paolo Giovio, Vescovo di Nocera. Le massime sono comprensibili se vengono considerate come pensiero attribuito al Re Ferdinando, il quale, mirando a dimostrare l'origine dei suoi generosi e reali costumi di libertà e di clemenza, afferma che le virtù vengono per natura e non per arte, intendendo dire che egli ha per propria virtù la forza di conseguire quel che gli promette il destino.

Si può dunque dimostrare l'esatta radice delle due epigrafi. E solo chi aveva un'identità culturale ed intellettuale sviluppata negli alti ranghi della politica e della teologia poteva farle incidere presso

la propria residenza. Ma chi poteva in quegli anni, nella modesta Terra di Taurisano, vantare potenti legami letterari se non un uomo come Mons. Antonio Sebastiani detto Minturno, il quale insegnò presso l'Università di Pisa ed era riconosciuto poeta e umanista italiano?

Detto ciò, bisogna comprendere perché Mons. Minturno volle incidere sulla facciata della propria dimora le frasi tratte dal Dialogo delle imprese militari et amoroze di Mons. Giovio, Vescovo di Nocera. Innanzitutto bisogna considerare che il Vescovo di Ugento era intervenuto presso il Concilio di Trento, quindi conosceva direttamente Mons. Paolo Giovio.

Alcuni storici ritengono che egli avesse rifiutato di partecipare ai lavori conciliari. È una tesi dubbia, che ha per molto tempo gettato discredito sul vescovo di Nocera. Ma tale tesi non tiene conto della sostanziosa testimonianza fornita dagli scritti editi dall'umanista. Le opere rivelano, infatti, la piena cognizione, da parte di Giovio, "della posta in gioco e dell'epistolario, nel quale si mostra giudice attento, informatissimo ed esatto delle questioni all'ordine del giorno, attestando negli anni compresi tra il 1537 e il 1546 una convergenza di punti di vista, di affinità e di repulsioni, con lo schieramento del cosiddetto evangelismo italiano".

Sicuramente l'Ordinario ugentino, da buon intellettuale, era interessato ad un'opera moderna di Mons. Paolo Giovio, il quale, nello scrivere il Dialogo delle imprese militari e amoroze, fu capostipite di un genere letterario d'emblematica assai composito e vario, di cui tratta in un sagace trattatello, di genere squisitamente cinquecentesco, sulle figure con motti degli stemmi nobiliari. Tali scritti, infatti, pare che coincidano con l'atteggiamento psicologico di chi ha a cuore il mantenimento di aperture intellettuali, dentro e fuori il mondo cattolico. E le opere dello stesso Mons. Minturno coincidono perfettamente con tale pensiero intellettuale.

Ora, ritornando alla lettera che l'Ordinario della Diocesi di Ugento inviava al Cardinale Carlo Borromeo, si evince che lo stesso era molto dispiaciuto del suo trasferimento a Crotona. Quindi, tale situazione lo portò con coraggio sotto la tutela del destino a vendere la sua "amata" residenza taurisanese, la quale con molta probabilità, dopo qualche anno, fu acquistata da Giovanbattista Vanini, che presumibilmente fece rettificare, o aggiungere sull'apice destro della ormai famosa finestra, la data del 1578, che potrebbe coincidere con quella del matrimonio con la giovane Beatrice Lopez de Noguera.

Nel concludere, il prof. Francesco Politi, in una sua traduzione sull'iscrizione, sosteneva che essa fosse a carattere religioso; «Secondiamo col nostro ben operare la fedele promessa della Divina Provvidenza». ■

**PREMIO DI
POESIA ALLA
TAURISANESE
M. A. ZECCA**

**Dal quotidiano di Lecce del
23 marzo 2015**

Vittoria salentina al Concorso Internazionale di Poesia "Telefono Donna" - Prima Edizione. Con la poesia "sogno di una notte di mezza estate", il primo premio per la sezione "Uno sguardo sui talenti femminili" è andato alla poetessa Maria Angela Zecca di Lecce. Il concorso è stato promosso dall'associazione di volontariato "Impegno Donna". La cerimonia di premiazione si svolgerà venerdì prossimo 27 marzo presso l'Auditorium Santa Chiara della Fondazione Puglia Feliz a Foggia.

Il comitato di giuria che ha valutato le opere giunte dall'Italia e dall'estero è stato presieduto dal professor Saverio Russo.

**ULIVO
OVVERO**

**Per la difesa degli
uliveti salentini**

All'apparenza inaridito ma pieno di vitalità sin da timido fanciullo ti riconosco il medesimo, Ulivo, plurisecolare compagno

della mia 'ssolata terra, amico dal petto squarciato d'infantili ricordi, scorza discorzata-elefantesca per carico di anni, spessa-rugosa-temprata col tramontare-albeggiare d'infiniti soli e lune.

Radici su radici: storia su storia la tua; ventre sventrato, scorza su scorza, cumulo di generazioni, pieghe rugose profonde la tua pelle, occulti nidi di vellutato-smeraldo muschio, ma sempre tu a fruttare sacr'olio, sacra la tua linfa vitale, sacra perché sacra agli uomini... Dominatore fra tutti gli alberi de' miei sentieri, nocchieruto-bernoccoluto-scultoreo tronco modellato da naturalista. Lungo il mio cammino t'ho sempre incontrato e per molto tempo ancora t'incontrerò finché speranze inseguite incateneranno il mio cuore, finché carezze di cieli azzurri mi condurranno per orizzonti d'ignoti sorrisi!!!...

Luigi Di Secli

Dal prossimo numero riprenderà la sezione dedicata alla poesia e continuerà la pubblicazione del testo di Mirko Urro "UGENTO E IL SUO ZEUS NELLA MESSAPIA"

**A 30 ANNI DALLA MORTE DI EDUARDO DE
FILIPPO: ARTE, LOTTA, AMORE**

di Maurizio Nocera

«Le generazioni che hanno avuto la fortuna di conoscere Eduardo De Filippo in vita non lo potranno dimenticare, le generazioni future, i nostri figli e i figli dei nostri figli, lo conosceranno attraverso la sua arte, perché l'opera sua sopravvivrà alle limitate cose della vita umana».

Questo è quanto scrivevo venti anni fa su «Nuova Unità» (a. XXI, n. 42, 1984) in occasione della morte (31 ottobre 1984) del grande drammaturgo e commediografo napoletano. Ed è quanto si è verificato, perché la sua opera e la sua arte, appunto dopo 30 anni dalla sua scomparsa, sono vive più che mai non solo in Italia ma in ogni altra parte del mondo. Solo alcuni sciocchi potevano pensare che una forza creativa come quella di Eduardo De Filippo potesse evaporare nel giro di un trentennio. Egli, al contrario, continua a vivere nelle sue numerose pellicole cinematografiche, continua a vivere sui palcoscenici di molti teatri, continua a vivere attraverso i suoi testi letterari e teatrali, che ininterrottamente vengono editati in migliaia e migliaia di copie. Su di lui, la stampa non smette mai di scrivere, e molti sono gli autori che, in ogni parte del mondo, pubblicano sue biografie, saggi. Ci sono università che dedicano seminari specialistici sul suo teatro, e palcoscenici sui quali si rappresentano le sue commedie.

Suo figlio Luca, in occasione del ventennale della morte, re-intervenendo sulla stampa («Il Messaggero», 31 ottobre 2004) riprese, riaggiornandolo, l'articolo che egli stesso aveva scritto per lo stesso quotidiano una prima volta il 22 maggio 2000, in occasione dei 100 anni della nascita del padre. Scrive:

«Il teatro di Eduardo è vivo, vitale, rappresentato dappertutto [...] Un segno di buona fortuna [...] Nulla, in Eduardo, è casuale. Lui, al caso non lasciava niente, ogni elemento di un testo ha la sua ragione d'essere, ogni battuta va a segno secondo uno schema preciso che risponde all'idea di partenza, al progetto iniziale del drammaturgo. I personaggi, tutti, hanno un compito, quello voluto dall'autore, non parlano né agiscono mai a vuoto, o per ornamento./ Eduardo vive. Al teatro di San Carlo, il teatro più importante di Napoli, per i cent'anni dalla nascita, è stata organizzata una grande serata in suo onore. Al San Carlo, Eduardo ha lavorato come regista e su quel palcoscenico, nel lontano 1945, Napoli milionaria andò in scena alle 10,30 del mattino. Poi, il San Ferdinando, oggi proprietà del Comune di Napoli, che va trovando restauro e riapertura. Un uomo di teatro non chiede altro. A Eduardo questo basterebbe. Quale testo di mio padre mi piacerebbe vedere in scena? La Tempesta di Shakespeare, tradotta da lui in lingua napoletana».

Ho riportato questo passo dello scritto di Luca De Filippo, perché lo trovo coincidente con quanto molti di noi pensiamo di Eduardo, in quanto per noi egli è stato non solo un uomo di lettere e di teatro, ma anche un uomo che ha saputo stare dalla parte dei diseredati, dalla parte dei poveri, dalla parte dei progressisti, dalla parte dei lavoratori, contribuendo alla difesa della loro dignità civile e politica. Non è un più mistero per nessuno. Eduardo De Filippo era un progressista nel senso pieno della parola. Un progressismo, quello suo, che seppe farsi strada - spesso con grandi difficoltà, almeno nei primi tempi della sua carriera - attraverso il difficile cammino della sua opera d'arte, che non era affatto scontato che si affermasse tanto quanta bastava allo stesso commediografo, vista la guerra che i potenti dell'epoca gli scatenarono contro

per i contenuti e per la forza rivoluzionaria della sua drammaturgia. Le sue opere restano ormai immortali come, ad esempio, Natale in casa Cuppiello - Filumena Marturano - Questi fantasmi - Le voci di dentro - Napoli milionaria - Il sindaco del rione Sanità - La grande magia - Gli esami non finiscono mai. Nella produzione teatrale di Eduardo De Filippo non ci sono opere minori, perché ogni sua opera è un capolavoro.

E qui, a chiusura, trovo utile riprendere il passo dell'articolo citato in apertura e da me scritto 30 fa:

«Nei giorni tristi dell'ultimo addio, nei giorni del dolore e della forza, assieme a tutto il suo pubblico che mestamente lo accompagnava alla sua ultima dimora terrena, dietro "quinte" inaccessibili, abbiamo gridato forte "Eduardo è morto, viva Eduardo", volendo così testimoniare la grandezza dell'uomo e della sua arte, l'immortalità del messaggio di vita e di umana comprensione che egli ci ha trasmesso nel silenzio e nell'umiltà. Eduardo è stato, e sarà, per noi più caro che mai, perché sappiamo quanto egli ha fatto per l'emancipazione dell'umanità sfruttata, per i diseredati, per la povera gente di Napoli e d'Italia, e di ogni altra parte del mondo».

ambiente, risorse e attività produttive- consiglia di non curare, ma di abbattere gli alberi malati o le posizioni di chi, senza troppe preoccupazioni, "cerca una soluzione".

Come possono gli agricoltori, già stremati e senza fondi, far fronte e gestire al meglio questa drammatica situazione?!

Dove sono le autorità di competenza?!

Dove sono i fondi dell'UE?!

Non lo udite il grido dei contadini?! Anche nel 2015 i terroni sono ancora ritenuti senza diritti e spesso senza voce!

Chiudo citando un proverbio: "Sei misì ci ole Ddiu e sei misì fazza Ddiu". Esprime la rassegnazione dei tempi andati. Di fronte al disastro che abbiamo di fronte non possiamo essere rassegnati. Dobbiamo "fare", noi in prima persona, e dobbiamo chiedere di "fare" a chi è tenuto per ruolo istituzionale. Per il nostro territorio formulo il migliore degli auguri. È un augurio pieno di speranza, perché non bisogna dimenticare che proprio per la sua complessa biologia, la sua continua tendenza alla rigenerazione, l'olivo muore in alcune sue parti e rigenera in altre.

Per queste sue caratteristiche era, per i Greci, simbolo di immortalità.

Annita Ciullo

ABBONATI A
T **NUOVA**
aurisano

SCARLINO

INDUSTRIA CARNI
Da 30 anni selezioniamo qualità
73056 TAURISANO (Le) Tel. 0833 622157

A. Cappilli 
CALCESTRUZZI s.r.l. 
PRODUZIONE DI INERTI
73056 TAURISANO (Le)
Tel. 0833 62 26 09
Tel./Fax 0833 62 21 88
Cell. 335 71 76 238
e-mail: cappillicalcestruzzi@libero.it

SCARLINO[®]
SALUMIFICIO SCARLINO s.r.l.
73056 TAURISANO (Le) - Italy - S.S. 475 per Casarano, 30
Tel. +39 0833.625800 - Fax +39 0833 622077
e-mail: info.scarlino@scarlino.it • www.scarlino.it